

# La ruralità nella periferia e nel sistema locale

Claudio Cecchi\*

## Un settore che sfuma e una politica che nasce

La recente riforma dei “fondi strutturali” dell’Unione europea (UE) e la più ampia riforma della politica agricola comunitaria dell’Unione, annunciata nel documento noto come *Agenda 2000*, hanno acuito, una volta di più, un dibattito in corso fra gli operatori del settore sulle modalità di sostegno dell’agricoltura e sulle implicazioni conseguenti all’adozione di diversi strumenti di intervento. In particolare in Italia, la riforma dei fondi strutturali sta obbligando gli studiosi a chiarire la separazione fra la politica di natura settoriale che agisce sui diversi comparti dell’agricoltura e la componente rurale della politica di coesione economica e sociale dell’UE, che è attuata con strumenti tanto di politica agraria, quanto di politica sociale e regionale. Fino a ieri quest’ultima politica – nota come politica di *sviluppo rurale* – è stata intesa, dai più, come forma nuova e diversa di sostegno degli agricoltori; soltanto pochi l’hanno considerata strumento per lo sviluppo dell’economia di territori in cui vi sono *anche* gli agricoltori. Oggi, a breve distanza dalla proposta delle nuove misure di finanziamento da parte della Commissione<sup>1</sup>, la perdita di autonomia delle aree rurali – che vengono racchiuse nella più generale categoria delle “regioni con problemi strutturali<sup>2</sup>” – costringe gli studiosi (e gli operatori della politica economica, soprattutto regionale) ad accettare la frattura dell’identificazione fra rurale e agricolo; è cioè evidente ora che le strategie di sviluppo rurale «devono incoraggiare la diversificazione delle attività industriali, artigianali, culturali e di servizio»<sup>3</sup>. Un motivo in più per il cambiamento di atteggiamento è

---

\* Dipartimento di Economia pubblica dell’Università di Roma «La Sapienza».

1) È del 18 marzo la proposta organica di riforma dei fondi strutturali e di tutte le misure di sostegno dell’agricoltura.

2) Fra queste sono incluse, oltre alle aree rurali in declino, quelle in cambiamento (nell’industria e nei servizi), aree colpite dalla crisi della pesca e aree urbane in difficoltà.

3) Questo è l’obiettivo indicato per le aree rurali nel documento della Commissione (1997): *Agenda 2000*, Parte prima: Le politiche dell’Unione; II. Coesione economica e sociale; 2 Maggiore concentrazione).

dovuto alla evidente diversione delle risorse finanziarie della Comunità dalle politiche settoriali a quelle regionali.

Mentre questo cambiamento di prospettiva ha evidenti conseguenze sul sistema del sostegno pubblico all'agricoltura, restano ancora sostanzialmente irrisolti due ordini di problemi coinvolti nella nuova veste della politica di coesione economica e sociale della Commissione dell'UE<sup>4</sup>. Il primo riguarda l'identificazione territoriale del soggetto verso cui sono rivolte le misure di intervento pubblico per lo sviluppo. I soggetti che chiedono formalmente il cofinanziamento comunitario dei progetti di trasformazione strutturale sono le Regioni, ma l'ambito territoriale di progettazione dell'intervento, ossia l'unità di riferimento che idealmente deve confrontarsi con il decisore di politica economica a livello centrale<sup>5</sup> non è univocamente identificata. Il secondo riguarda la funzione dell'agricoltura all'interno delle aree rurali; il settore è infatti integrato localmente e nell'economia nazionale (o comunitaria). Il settore fa parte di un sistema economico territorialmente definito e, in esso, è integrato (più o meno intensamente) con la struttura produttiva e sociale, svolgendo una funzione complementare alle altre attività nella costruzione dell'identità del sistema stesso. L'agricoltura è però parte di un sistema economico più vasto (quello dell'Unione, nel caso che stiamo considerando), all'interno del quale gli è affidato il compito di fornire cibo<sup>6</sup>, che è un compito specificatamente produttivo.

La riflessione proposta in questa nota si inserisce nel dibattito in corso con lo scopo di sostenere come, nella attuale situazione dell'economia italiana, l'unità di riferimento per l'analisi delle trasformazioni economiche e sociali del mondo rurale e per la definizione di eventuali politiche di sviluppo sia rappresentata dal *sistema locale rurale*, e

---

4) Reginaldo Cianferoni (1995) ha sollevato i problemi che qui vengono enfatizzati e auspicava un orientamento più incisivo della PAC verso la sostenibilità ambientale, soprattutto per l'agricoltura.

5) Si è detto idealmente, perché nella vigente organizzazione dell'erogazione dei fondi comunitari, fra il soggetto che chiede il finanziamento e l'ente che mette a disposizione i fondi, vi è più d'un passaggio intermedio – la Regione e, talvolta, lo Stato – che generalmente non si limita ad essere tramite amministrativo ma ha una qualche forma di potere per condizionare le scelte del richiedente.

6) Il quinto obiettivo della politica agricola comunitaria – formulato nel trattato di Roma del 1957 e rimasto inalterato nel trattato di Maastricht, istitutivo dell'Unione – prescrive che sia compito della politica stessa garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di prodotti agricoli per i paesi membri.

come anche le residue politiche settoriali debbano essere "aggiustate" alla dimensione locale della struttura produttiva agricola.

Lo scopo che ci si è proposto è di vasta portata e coinvolge una lunga serie di problemi che non trovano soluzione univoca nella letteratura; tuttavia è proprio sulla base di diversi filoni di letteratura che può essere proposta una argomentazione a sostegno della tesi esposta poco sopra.

Nella riflessione che segue, l'attenzione viene posta dapprima sulla categoria "rurale" che richiede oggi una nuova concettualizzazione per tener conto dei cambiamenti indotti dalla trasformazione strutturale che ha interessato tutte le economie dei paesi industrializzati a partire, almeno, dalla crisi internazionale della prima metà degli anni '70. A questo proposito ci si interroga su quale sia la collocazione attuale della campagna nei confronti del "cuore" dell'economia e dello spazio: ci si chiede cioè se l'avvenuta integrazione del territorio rurale nell'economia e nella società abbia rafforzato o attenuato la posizione periferica e subalterna che le campagne assumono nel processo di industrializzazione.

La non omogeneità degli effetti del processo di crescita sulle aree rurali solleva il problema della validità della contrapposizione fra città e campagna per l'analisi della trasformazione strutturale dell'economia. Pertanto, nel terzo paragrafo, si discute sugli strumenti di analisi, per evidenziare come la categoria del *sistema locale* si dimostri adatta per la descrizione e l'interpretazione della diversità di sviluppo fra aree e, quindi, sia adatta anche per lo studio della campagna.

Uno dei limiti individuati nell'uso della categoria "sistema locale" è rappresentato dalla difficoltà questa presenta quando la si voglia impiegare per l'interpretazione del *cambiamento* nelle singole realtà territoriali. A questo proposito, nel quarto paragrafo, si propone un'applicazione di una metodologia di analisi del cambiamento formulata da Bellandi (1994) applicata al caso di studio della provincia di Grosseto. In questo caso si osserva come l'attuale struttura economica e sociale di un territorio, che oggi ha tutte le caratteristiche del sistema locale rurale, sia il risultato di un processo di ristrutturazione, condizionato dalla transizione post-fordista, che ha liberato risorse precedentemente impiegate nelle attività industriali e ha sollecitato l'avvio di nuove attività economiche.

Con l'osservazione del caso di studio, si mette in evidenza come il cambiamento di un sistema locale debba essere collegato anche a

fenomeni di portata globale; così nel paragrafo conclusivo, il problema dell'interazione fra globale e locale viene analizzato con riferimento all'economia rurale. Sulla base di questa analisi si giunge ad una specificazione di quali siano le caratteristiche distintive dei sistemi locali rurali che consentono di affermare come l'attributo *rurale* sia rilevante per la comprensione dei processi di trasformazione e utile per la definizione delle politiche economiche che agiscono sull'agricoltura e sulla campagna.

### **Agricoltura, campagna e altre periferie**

A metà degli anni '80, quando la moda della classificazione dei territori sulla base di "batterie di indicatori" poteva essere seguita da un crescente numero di studiosi grazie al diffondersi di personal computer con crescente potenza di calcolo e di uso sempre più semplice, un provocatorio articolo di Keith Hoggart sanciva non soltanto l'inutilità della categoria analitica della ruralità ma anche la sua capacità di distrarre l'attenzione dello studioso da altri problemi di ben più ampia portata<sup>7</sup>. La forza di questa affermazione sta nella constatazione che il comportamento sociale è diventato sostanzialmente uniforme, senza poter distinguere un comportamento urbano da quello rurale; in questo modo la distinzione fra ambiente sociale urbano e rurale diventa irrilevante<sup>8</sup>. Il risvolto di questa constatazione è che le differenze di "comportamento" fra località devono essere spiegate da altre circostanze e in particolare dalla collocazione di ogni singola località nei «processi socio-economici nazionali e internazionali» (Hoggart 1988, p. 39).

La constatazione fatta da Hoggart riflette le trasformazioni in atto nei rapporti città/campagna che accompagnano la crescita. In

---

7) Hoggart (1988) si riferiva in particolare alla scarsa attenzione ancora dedicata alle differenze fra le diverse località (indipendentemente dall'essere rurali o meno), mentre riteneva sterile ogni tentativo di raffinare la distinzione fra una società rurale e una urbana, in un mondo in cui l'isolamento (e quindi la peculiarità) delle località rurali andava tendenzialmente scomparendo.

8) È interessante sottolineare come queste affermazioni rappresentino un profondo cambiamento evolutivo dell'idea proposta da Pahl (1966) poco più di un decennio prima; secondo Pahl, pur potendosi distinguere una realtà urbana da quella rurale, la distinzione fra i due diversi tipi di comportamento non può corrispondere a un preciso confine, in quanto i comportamenti si modificano lungo un *continuum* compreso fra i due casi estremi.

queste trasformazioni il ruolo primario è giocato dall'agricoltura che, come insieme di imprese, si integra sempre più nel mercato e, come tessuto sociale rurale, assume comportamenti sempre meno distinguibili da quelli urbani. Con riferimento al contesto italiano, Basile e Cecchi (1994 e 1998) hanno sottolineato come l'agricoltura sia interessata, nella trasformazione strutturale dell'economia, dal processo di *omologazione* dei comportamenti.

Nella trasformazione strutturale dell'economia, la campagna – che da una parte è sede della produzione agricola e del tessuto sociale rurale e dall'altra è luogo di “distrazione” dei ceti urbani più abbienti (per vacanza o per residenza) – è sollecitata dagli stimoli della crescita economica, che impongono un confronto fra la produttività (e la redditività) delle risorse impiegate nel settore agricolo e quella dell'impiego nell'industria. A seguito di queste sollecitazioni, l'agricoltura tende a “modernizzarsi”; ma la non uniforme capacità di reagire da parte delle imprese e della società rurale produce esiti differenziati, che sono stati distinti nella agricoltura *omologata* e in quella *non homologata*.

Di pari passo, a partire dalla crisi del sistema di regolazione fordista, anche i comportamenti di tipo urbano e industriale si modificano, tanto sul fronte delle scelte di impresa quanto nella ridefinizione dei modelli di consumo. Il sistema delle imprese (concentrato nelle aree urbane) avvia il decentramento produttivo e lascia spazio, di fatto, al diffondersi di piccole e medie imprese che, talvolta, hanno un notevole grado di autonomia nel collocare sul mercato i propri prodotti. Il modello dei consumi indifferenziati di massa lascia gradatamente il passo ad un modello caratterizzato da consumi sempre più differenziati e “personalizzati”, sia nell'alimentazione che in ogni altro tipo di consumo.

La combinazione della trasformazione dell'agricoltura e dell'industria, la crescita della rilevanza dei servizi e l'emergere di un nuovo modello di consumo hanno effetti sorprendenti sulla campagna.

Il processo di *omologazione* dell'agricoltura genera una forte espulsione di risorse dal settore e, con riferimento al lavoro, dà luogo anche ad un vero e proprio esodo dalle campagne, provocando una strutturale modificazione della composizione demografica; la scissione fra agricoltura *omologata* e *non homologata*, da una parte, consente il completo inserimento delle produzioni agricole nel mercato attraverso lo sviluppo della competitività e, dall'altra, spinge alla differenziazione produttiva, anche con iniziative non-agricole all'interno delle aziende.

Il decentramento produttivo e l'industrializzazione diffusa sono due fenomeni, in parte coincidenti, che hanno trasformato la fisionomia della campagna limitrofa ad aree di antica industrializzazione e quella dei territori con agricoltura declinante. In entrambi i casi, l'esodo dei lavoratori agricoli (dal settore o dal luogo) ha lasciato sul posto risorse che hanno consentito la nascita di piccole e medie imprese in grado di competere fra loro e con imprese formalmente più solide sui mercati dei beni di consumo durevole; si tratta di risorse umane e materiali, come edifici, terreni e capitali.

Il modello di consumo post-fordista, sostenuto dalla diversificazione dei prodotti che, almeno nelle prime fasi del processo di cambiamento, è una caratteristica specifica della miriade di piccole imprese dei comparti più tradizionali della manifattura, orienta i cittadini e la popolazione dei centri rurali verso il soddisfacimento di bisogni che soltanto la campagna può consentire: aria aperta, alimenti "genuini" e "tipici", paesaggio, ospitalità ecc.

In seguito a queste trasformazioni, e alla loro azione congiunta, l'ambiente non urbano risulta modificato in modo profondo. Intanto vi è una parte del territorio rurale in cui l'agricoltura diventa l'unica attività produttiva; si tratta in questo caso (scarsamente rilevante in Italia) di territori che assumono la natura di "fabbrica" di prodotti agricoli, il cui grado di autonomia o di perifericità (economica) dipende dal livello di integrazione nel sistema produttivo nazionale o internazionale. All'estremo opposto vi sono aree periferiche delle città che, mantenendo l'aspetto paesaggistico della campagna, e svolgendo un ruolo residenziale per la popolazione urbana a redditi più elevati, assumono i connotati della periferia (geografica) di "qualità"; in questo caso il nuovo uso delle risorse della campagna risponde a bisogni emergenti, giustificati dal rifiuto del degrado urbano e dalla ricerca della tranquillità e della sicurezza "rurale". Fra questi due estremi si collocano tutte le aree in cui la differenziazione produttiva (ossia l'uso plurimo delle risorse rurali da parte imprese agricole, industriali e di servizio) è la caratteristica dominante. Vi si può riconoscere la cosiddetta "campagna industrializzata" (Becattini, 1975) in cui l'industria impiega la risorsa umana, i cui costi vengono mitigati dalla possibilità di uso da parte dei lavoratori del patrimonio familiare, e può contare su terreni frequentemente appartenenti alla famiglia di origine agricola. La ruralità, in questo caso, si mantiene come carattere incerto dell'area e, mentre la presenza agricola è tendenzialmente declinante,

l'accentuazione del carattere di territorio industriale o rurale dipende dal modo in cui la comunità gestisce l'ambiente, ossia dal modo in cui il sistema di regolazione locale risolve i conflitti sull'uso delle risorse che inevitabilmente si presentano (Marsden 1995).

Si possono individuare infine situazioni in cui l'agricoltura, assieme alle risorse paesaggistiche, forestali e naturalistiche, e accanto agli agglomerati di interesse architettonico, dà vita ad una sorta di "museo" i cui utenti sono persone esterne all'area che vi si recano per finalità turistiche. La ruralità è in questo caso "ingessata" più o meno artificialmente in una posizione che consente una valorizzazione delle risorse attraverso l'offerta di beni e servizi etichettati come rurali.

La campagna si trasforma dunque da territorio che ha una peculiare autonomia (relativa al maggiore o minore grado di interazione con la città) in territorio variamente dipendente da un qualche polo dello sviluppo. È periferia di aree urbane quando svolge una funzione residenziale e attrae la popolazione urbana per l'elevato valore d'uso attribuito agli edifici; è periferia di aree industriali quando svolge una funzione produttiva realizzando alimenti e materie prime per l'industria di trasformazione; è periferia *tout court* quando è area marginale soggetta allo spopolamento e dove le risorse che vi rimangono traggono reddito dal sostegno pubblico (pensioni e sussidi) o dall'esterno grazie alle rimesse dei familiari occupati altrove.

L'uniformità del modello di consumo che tende a diffondersi tanto nella popolazione urbana quanto in quella rurale accentua il carattere periferico della campagna in quanto la funzione culturale sembra continuare ad essere centrata nelle città.

### **La diversità, la specificità e la località**

Come si è visto nel paragrafo precedente, la trasformazione strutturale dell'economia ha modificato sostanzialmente il contenuto e l'immagine del mondo rurale. Fino all'avvio del processo di industrializzazione, l'"urbano" si distingue dal "rurale" perché è agglomerazione delle attività produttive, elevata densità abitativa e concentrazione dei movimenti culturali; la campagna oggi appare invece come un insieme frammentato di territori, ognuno diverso dall'altro e ognuno con la sua propria specificità.

Sembrano dunque fondate e legittime le considerazioni di Hoggart, che sottolinea come siano rilevanti soltanto le differenze fra le diverse località, indipendentemente dal fatto che queste località siano urbane o rurali o altro ancora. Tuttavia, anche dopo quel saggio del 1988, nell'Accademia continuano a proliferare studi sull'ambiente rurale (soprattutto in Francia<sup>9)</sup>) e, da parte dei sociologi, sulle comunità rurali i cui comportamenti, per molti aspetti, continuano a distinguersi da quelli delle comunità urbane. Ma ciò che, forse, sorprende di più è che proprio in quell'anno nasca la base della politica rurale della Comunità europea: il documento intitolato *Il futuro del mondo rurale* lancia un segnale di allarme sulla crisi dei territori rurali che, nell'opinione della Commissione, restano i territori più vulnerabili dell'intera Comunità. Aree marginali, aree con agricoltura in declino e aree de-industrializzate (cui viene associato, come dichiarazione d'intenti, l'attributo rurale) vengono così riconosciute, per la prima volta nella storia delle politiche comunitarie, come degne di una particolare attenzione proprio perché presentano il carattere della ruralità. In seguito a questo documento (e alla domanda di "criteri oggettivi" da parte degli amministratori pubblici) rifioriscono le batterie di indicatori statistici che consentono di distinguere i "veri" territori rurali dagli altri.

La ragione principale che giustifica questo nuovo atteggiamento da parte della Comunità è senza dubbio da ricercarsi nella crescente insostenibilità della Politica agricola comunitaria. Così, la necessità di riformare il sostegno dell'agricoltura comporta un contenimento (e in prospettiva una riduzione) del trasferimento di reddito verso le aree agricole; di conseguenza, le aree agricole vedrebbero ridursi il flusso di risorse finanziarie provenienti dall'esterno. Appare dunque chiaro come la Comunità abbia ritenuto di doversi fare carico dei problemi dei territori maggiormente colpiti.

Riappare dunque evidente il legame fra agricolo e rurale; e la nascita della politica di sviluppo rurale va legata alla crisi della politica agraria. La connotazione rurale di alcuni territori viene quindi intesa come caratteristica distintiva di quelle aree che, nel passato più o meno recente, sono state dominate dall'agricoltura, sia per l'organizzazione produttiva che per la struttura sociale connessa. Il tipo di ruralità che viene a formarsi in ogni singola località dipende dunque dal modo in cui l'agricoltura (e gli agricoltori) ha reagito agli stimoli della crescita.

---

9) Si veda la rassegna di Mathieu (1990) e il lavoro di Blanc (1996).

Per gli studiosi del mondo rurale che hanno percepito come la trasformazione dell'agricoltura sia accompagnata da una complessa ristrutturazione dell'organizzazione sociale e produttiva, l'oggetto di studio per l'interpretazione del cambiamento è rappresentato, di conseguenza, dal territorio rurale; inoltre, la constatazione della diversità della reazione alla crescita economica manifestata nelle diverse parti del territorio rurale spinge a concentrare l'analisi sulle specificità *locali* che possono aver generato i diversi percorsi evolutivi.

Vengono così diffusi studi che evidenziano la presenza di *distretti* agricoli e agro-industriali, oltre a studi che sottolineano le differenze *regionali* dei processi di sviluppo. La scatola degli attrezzi degli economisti e dei sociologi si è infatti arricchita, a partire dagli anni '80, di strumenti di analisi adatti all'indagine approfondita di località circoscritte che presentano un qualche grado di omogeneità. Per gli economisti agrari, in particolare, questi strumenti – che possiamo, per ora, raccogliere nella capiente categoria dei *sistemi locali* – sostituiscono le tradizionali classificazioni territoriali (come le *zone agrarie*) che basavano la definizione delle classi, da una parte, sulle condizioni fisiche dell'ambiente e, dall'altra, sulla struttura delle aziende agrarie. I sistemi locali, invece, appaiono come strumento di analisi più potente, in quanto tengono conto della completa struttura produttiva e delle complesse interazioni sociali che caratterizzano un territorio.

Una prima ondata di studi sui sistemi locali (agricoli, agro-industriali, rurali) mira sostanzialmente all'identificazione delle aree che presentano, accanto alla caratterizzazione rurale (o agricola e agro-industriale) quella sistemica. Si tratta di studi che indagano quale sia la forma assunta in un *determinato momento* dall'organizzazione economica e sociale di un determinato territorio. Al di là della presenza o meno di analisi storiche sul "come" si sia arrivati alla situazione studiata, la ricerca si concentra sulla verifica della presenza degli ingredienti che consentono di definire un territorio come sistema locale<sup>10</sup>. La specializzazione produttiva (settoriale o di comparto) e la

---

10) Tralasciamo qui di approfondire quel filone di studi che analizza la potenzialità dei distretti agricoli e agro-industriali di avviare processi di crescita autopropulsivi o, come vengono chiamati in determinate circostanze, processi di crescita endogena (Iacoponi, Brunori, Rovai 1995). Il motivo è che, nella sostanza, anche questi studi (come quelli che vengono esposti nelle prossime righe) osservano l'organizzazione economica e sociale di una determinata località con un approccio di "stato stazionario", anche se utilizzano modelli dinamici (Brusco, 1990). I modelli di crescita endogena, applicati allo studio di realtà agricole, non sono cioè in grado di spiegare il *cambiamento* nei sistemi locali.

complementarità dei prodotti realizzati nell'area sono i primi caratteri ricercati; la contiguità spaziale delle aziende e delle residenze (e quindi l'autocontenimento della mobilità del lavoro) è la seconda caratteristica; infine la presenza di un tessuto sociale compatto (una comunità) è la terza caratteristica che consente di isolare un sistema locale dal resto del territorio.

Con particolare riferimento all'ambiente rurale, l'indagine su tutte e tre le caratteristiche ha offerto spunto per un ampio dibattito.

Indiscutibilmente, l'analisi della componente produttiva è quella che solleva maggiori problemi nell'identificazione di un sistema rurale, sia in presenza di specializzazione agricola, che agro-industriale. Il declino del settore agricolo, infatti, riduce il peso della produzione agricola nella composizione del reddito e dell'occupazione di un qualsiasi voglia territorio; così, anche quando vi siano territori con una elevata specializzazione settoriale, è più facile trovare una elevata numerosità di aziende identiche (per tipo di processo e per fase di produzione attivata) piuttosto che una numerosità di aziende che coprano fasi diverse e complementari del processo di produzione, a causa delle caratteristiche proprie dei processi di produzione agricola. Parzialmente diverso è il caso di aree specializzate nella trasformazione industriale di prodotti agricoli; qui, la produzione agricola è strettamente legata alle fasi successive di lavorazione svolte da altre imprese nella medesima area e l'insieme composito delle aziende agricole, dell'industria di trasformazione alimentare e delle altre imprese a questa collegate costituiscono, talvolta, una rete sufficientemente stabile di relazioni.

Il secondo elemento che caratterizza un sistema locale può essere descritto come la dimensione contenuta della mobilità spaziale per motivi di lavoro; fenomeno questo che rappresenta una "approssimazione" dell'autocontenimento locale del mercato del lavoro. A questo proposito, la letteratura economico-agraria da almeno venti anni ha ben sottolineato come la "regola" del settore sia quella dell'impegno a tempo parziale dei lavoratori nelle aziende; ciò implica che una parte non residua del tempo di lavoro degli addetti agricoli sia impiegata in altre attività. Questo elemento (la mobilità) appare essere dunque un potente indicatore della capacità della località di mantenere al suo interno una quota consistente delle risorse umane e, quindi, l'assenza di mobilità verso l'esterno dell'area diventa duplice segnale di situazioni opposte e, peraltro, facilmente distinguibili: la prima corrispon-

de alla presenza nell'area di altre attività che generano reddito e cioè di un elevato livello di integrazione; la seconda è rappresentata dall'assenza di alternative di occupazione nelle aree limitrofe e, quindi, si è di fronte ad un isolamento che costringe all'immobilità.

La compattezza del tessuto sociale agricolo è, probabilmente, l'elemento che meno degli altri è stato messo in discussione. La peculiarità delle comunità rurali, segnata dalla condivisione di valori morali ed elevato grado di controllo sociale sui comportamenti individuali, è stata generalmente presa come punto di partenza consolidato. Ciò anche quando si accetta la generale affermazione che l'esodo agricolo dalle campagne abbia trasformato profondamente l'organizzazione sociale; tuttavia, l'assunzione che i caratteri delle comunità rurali (agricole) siano solidi è ritenuta valida perché l'evidenza segnala come l'esodo sia stato fenomeno prevalentemente giovanile, allontanando dalla comunità i membri più destabilizzanti. La fiducia reciproca e la condivisione di regole di comportamento costituiscono dunque la base di quello che è stato definito un "mercato comunitario" (Dei Ottati, 1986).

Lo strumento di analisi *sistema locale* (se non ugualmente lo strumento *distretto*) si dimostra così adatto anche allo studio dei sistemi locali di origine agricola che fanno riferimento a territori che oggi possiamo considerare *rurali*. Tuttavia, questo tipo di studi soffre di due limiti che è bene sottolineare. Il primo è rappresentato dal fatto che applicando le metodologie di analisi del sistema locale (nel modo in cui è stato fatto fino ad oggi) si tende a "scavare" la specificità di ogni singola località e ad accentuare gli elementi che spiegano la differenza fra una singola località e le altre; la conseguenza è che questi studi perdono di vista fenomeni che hanno portata più ampia di quella locale e, pur indagando le differenze, continuano a usare in modo illegittimo o fuorviante la categoria "rurale". Il secondo limite è rappresentato dal fatto che gli studi sui sistemi locali rurali non hanno ancora indagato il *cambiamento* dei sistemi locali stessi. Non si è cioè studiato il perché e il come alcune realtà abbiano assunto la natura del sistema locale rurale, partendo da un tessuto produttivo agricolo che presenta maggiori o minori specificità ambientali e come avvenga o possa avvenire la trasformazione di un sistema locale in un altro sistema locale, di diversa dimensione spaziale o economica, o di diversa composizione sociale e produttiva. Questo secondo limite è da considerarsi più stringente del primo per l'ampia portata della tra-

sformazione strutturale che ha interessato l'agricoltura nell'ultimo mezzo secolo e per l'intensità dei fenomeni di cambiamento delle campagne che sono stati messi recentemente in rilievo da demografi, economisti e sociologi, tanto con riferimento alle economie del Nord quanto a quelle del Sud del mondo.

## Cambiamento, agricoltura e ruralità

Prima di riprendere questa discussione (nel prossimo paragrafo), propongo qui di seguito alcuni spunti di riflessione sulla possibilità di applicare una concettualizzazione del *cambiamento* nei sistemi locali che è stata recentemente proposta con riferimento ai distretti industriali da Marco Bellandi (1994).

Bellandi presenta tre tipi di cambiamento come possibili risultati di modificazioni di varia natura all'interno di un distretto industriale: il cambiamento *evolutivo* – che riguarda un sistema stabile, vitale e in crescita –, la *ristrutturazione* – quando cambia il nucleo di specializzazione del distretto – e la *metamorfosi* – quando è la forma di distretto in sé a modificarsi – (*ibidem*, p. 234-235). Per spiegare il tipo di cambiamento che avviene in determinate circostanze, è necessario riferirsi al sistema di produzione locale, al suo peso all'interno del sistema locale e alla capacità innovativa diffusa che nel sistema locale si manifesta<sup>11</sup>.

In quanto segue esemplifico un caso di cambiamento usando l'etichetta "metamorfosi", con riferimento ad un plausibile sistema locale rurale; uso inoltre la sequenza del ragionamento proposto da Bellandi in modo da mettere in evidenza i motivi per cui un'area che oggi appare sostanzialmente omogenea – tanto da essere denominata *distretto rurale* (Provincia di Grosseto, 1998) –, rappresenti nella realtà il risultato di un processo di ristrutturazione che ha coinvolto un territorio in cui, nel passato, potevano essere distinti almeno tre diversi tipi di economia locale, settorialmente e territorialmente distinti. La presentazione delle prossime righe è estremamente sintetica, ma i caratteri del cambiamento sono talmente evidenti da rendere superfluo (in questo testo) un più elevato grado di dettaglio.

---

11) Rinvio senz'altro al testo di Bellandi per la definizione di questi termini, al fine di evitare una volgarizzazione o una semplice trascrizione.

## *La "ricostruzione" postbellica*

Durante tutto il processo di industrializzazione dell'economia italiana (a partire dalla seconda metà del secolo scorso e fino alla metà degli anni '70 di questo), la struttura produttiva del territorio della provincia di Grosseto è rimasta sostanzialmente immutata: la parte centrale e meridionale caratterizzata da una forte specializzazione agricola, la parte settentrionale e nord-orientale delineata dalla presenza delle miniere e la parte costiera in cui una modesta presenza dell'industria siderurgica non è stata sufficiente a innescare un processo di industrializzazione manifatturiera.

La "ricostruzione" del dopoguerra e, soprattutto, la riforma fondiaria e agraria accentuano il carattere di territorio a forte specializzazione agricola aumentando il grado di partecipazione della popolazione residente al reddito prodotto per mezzo di una diffusa maglia di aziende a conduzione diretta<sup>12</sup>. È con la riforma che, d'altra parte, viene costruita una struttura di imprese cooperative di trasformazione di prodotti agricoli che rappresenterà la rete di collegamento fra aziende agricole e il mercato; ciò accade tanto per gli ortaggi, che per il vino e l'olio. Questa nuova struttura produttiva si affianca così alla presenza di un artigianato tradizionale destinato al soddisfacimento dei bisogni della popolazione.

La diffusione e la dispersione sul territorio delle aziende contadine determina la presenza di strutture poderali che comprendono un elevato numero di edifici rurali (abitazioni e magazzini), contribuendo a disegnare il paesaggio e rappresentando una consistente parte del patrimonio locale.

## *L'emigrazione*

Gli anni che si succedono al 1950 sono quelli in cui si sviluppa fino a esplodere la vera e propria industrializzazione dell'economia italiana; in questo periodo, quando - come si è detto - la Maremma è interessata alla riforma agraria, manca per diversi motivi la diffusione delle imprese industriali in questo territorio. Quindi, la provincia di

---

12) Con la riforma (che ha interessato soltanto una parte del territorio) in tutta la provincia l'azienda contadina, che già era ampiamente diffusa nelle zone più povere collinari e montane, diventa la spina dorsale dell'agricoltura; pur rimanendo di rilevante importanza la presenza di numerose grandi aziende condotte con salariati.

Grosseto assume il carattere di serbatoio di manodopera cui attingono le nascenti industrie del Nord ma, più intensamente, la manifattura, il settore delle costruzioni e i servizi nella parte dinamica dell'economia regionale che si concentra prevalentemente nelle province settentrionali. Il differenziale di redditività fra l'agricoltura e le altre attività (fenomeno che interessa l'intera agricoltura italiana) genera cioè un processo di espulsione di risorse da questo territorio caratterizzato dalla prevalenza dell'agricoltura; inoltre, le successive crisi del settore minerario e di quello metallurgico estendono a tutto il settore primario l'incapacità di sostenere occupazione e reddito. È così che, durante gli anni '70 e prolungandosi negli anni '80, il fenomeno dell'emigrazione continua ad essere il carattere predominante dell'economia e della società grossetana.

Si assiste di conseguenza ad una sorta di processo di omogeneizzazione del tessuto sociale della provincia, caratterizzato dalla senilizzazione della popolazione (per quanto gli anziani che rimangono siano ancora abili a mantenere in vita le aziende agrarie e le poche attività artigianali). Una consistente parte degli edifici resta inutilizzata: quelli sparsi, per la riduzione dell'intensità dell'impiego di lavoro in agricoltura; e quelli nei nuclei, in parte abbandonati per l'emigrazione e in parte lasciati al degrado in seguito ai programmi di edilizia popolare pubblica, che creano nuovi quartieri residenziali pressoché in tutti i comuni d'Italia.

Anche la struttura produttiva e l'organizzazione dei rapporti fra imprese e mercato si modifica sostanzialmente. Come si è detto, la crescita del sistema di imprese cooperative diffonde la partecipazione degli agricoltori al mercato, sostituendosi al precedente predominio delle poche grandi e grandissime aziende agrarie; si avviano inoltre programmi di intervento pubblico che tentano di avviare attività industriali sostitutive delle attività minerarie; lo stesso grado di specializzazione della produzione agricola è sensibilmente modificato dalle scelte di politica agraria e, in parte non trascurabile, dalle mutate opportunità offerte dal mercato soprattutto per l'agricoltura collinare.

### *Il nuovo modello di consumo*

Fino a questo punto abbiamo considerato l'interazione fra i cambiamenti della struttura produttiva che hanno riguardato l'intera economia italiana e quelli più specifici della provincia di Grosseto, per i

loro effetti sull'impiego delle risorse. È tuttavia necessario ora soffermarsi anche su quei cambiamenti che, manifestandosi prevalentemente negli anni '80, hanno generato delle trasformazioni nell'economia grossetana attraverso gli effetti del mutamento delle abitudini di consumo.

La transizione post-fordista, oltre a manifestarsi nella struttura organizzativa delle imprese e nel sistema di regolazione dell'economia, è segnalata dal cambiamento del modello di consumo. Questo passa dalla prevalenza dei consumi di massa (con beni indifferenziati a basso prezzo) al progressivo affermarsi del consumo di beni che si distinguono fra loro per la diversa qualità e per i quali il prezzo non è la principale determinante della scelta. Parallelamente, non soltanto il consumo di beni si modifica, ma anche quello dei servizi (mercantili e non), generando una diversione spaziale del consumo: infatti, mentre l'ambiente urbano non è più considerato quello in cui si ha il maggior assortimento e la qualità è la più elevata, le aree rurali diventano quelle che sono in grado di soddisfare in modo crescente i bisogni emergenti collegati all'ambiente e ai nuovi attributi di qualità dei prodotti, soprattutto alimentari.

Di fronte a questo tipo di cambiamento, l'agricoltura reagisce modificando le scelte produttive e avviando processi di riorganizzazione interna dell'azienda in modo da cogliere le opportunità offerte dal mercato<sup>13</sup>. Ciò si traduce, anche nella provincia di Grosseto, nelle azioni di una buona parte degli agricoltori che, da una parte, aumentano la cura nei prodotti tipici e, dall'altra, avviano attività collegate all'ospitalità turistica.

Con la crescita delle nuove forme di turismo rurale, crescono tutti i servizi e le produzioni artigianali che a questo sono collegate: servizi di ospitalità, ristorazione, svago e produzioni artigianali "tipiche". Parallelamente allo sviluppo del turismo rurale, si verifica però un fenomeno di ben più ampia portata: la *contro-urbanizzazione*. Il flusso di popolazione e, assieme a questa, di risorse finanziarie e reali dalle aree urbane verso il territorio rurale si manifesta, a partire dagli anni '90, in pressoché tutti i comuni della provincia di Grosseto<sup>14</sup>. Sia il

---

13) Si fa qui riferimento alle conseguenze del processo di omologazione dell'agricoltura e alle reazioni del settore alla transizione post-fordista, ampiamente trattati da Basile e Cecchi (1994).

14) La contro-urbanizzazione è ormai un fenomeno ampiamente studiato, in quanto i primi segnali della sua comparsa vengono fatti risalire alla metà degli anni '70, quando in Gran Bretagna si assistette ai primi consistenti trasferimenti di popolazione dai centri urbani verso la campagna. Se in un primo tempo tale flusso è stato interpretato

turismo rurale sia la contro-urbanizzazione sono segnali forti del mutamento del modello di consumo e sono inoltre segnali facilmente percepibili dagli operatori dell'economia, i cui comportamenti ne sono condizionati in ragione del maggiore o minore coinvolgimento.

### *La ristrutturazione rurale*

Il mutamento del modello di consumo, nelle sue diverse componenti, ha così agito profondamente sul tessuto economico e sociale del territorio di Grosseto: da una parte, si è assistito ad una serie di trasformazioni delle aziende agrarie e, dall'altra, nuove attività produttive (artigianali e industriali, soprattutto nel comparto alimentare) sono state avviate. È necessario sottolineare comunque come queste iniziative avvengano prevalentemente sia con finanziamento esterno, ossia, fonte finanziarie rappresentate da redditi di familiari emigrati, pensioni derivate da precedente occupazione urbana, intervento pubblico di sostegno agli investimenti, patrimonio di "nuovi arrivati", investimenti privati di imprese esterne all'area.

L'agire diffuso della trasformazione strutturale dell'economia ha così accentuato il carattere rurale dell'intera provincia di Grosseto: ha cioè eliminato quei nuclei produttivi (miniere e impianti siderurgici) che avrebbero potuto innescare un processo di intensa industrializzazione ed ha sollecitato lo sviluppo di tutte quelle attività che caratterizzano l'economia rurale; ossia ha consentito la differenziazione produttiva tanto all'interno del settore agricolo, quanto nell'insieme dell'economia locale, pur mantenendo stretti i legami fra l'agricoltura, la trasformazione industriale e l'ambiente.

Perfino l'unica significativa area urbana – la città di Grosseto – ha accentuato il suo ruolo di centro di un territorio rurale, piuttosto che evolvere verso un maggior carattere urbano. Infatti, nelle aree rurali, le funzioni tipiche della città si disperdono progressivamente su tutto il territorio: la funzione produttiva cessa di esistere nel momento in cui la produzione industriale non necessita delle economie di agglomerazione della città, la funzione amministrativa si decentra in modo crescente, anche grazie alla diffusione della trasmissione

---

come allargamento delle periferie urbane, successivamente, data la natura permanente del trasferimento e la completa separazione della connessione con una qualunque posizione di lavoro urbana, ha consentito di mettere in luce il carattere di modificazione strutturale del fenomeno stesso. (Serow, 1991; Murdoch J., T. Marsden, 1994; Spencer, 1997).

informatica; mentre la funzione politica viene sottratta alle "piccole" città in ragione del processo di concentrazione di questa funzione nelle aree metropolitane.

### *Dalla "provincia" al sistema locale rurale*

Tornando dunque alle categorie introdotte da Marco Bellandi per l'interpretazione del *cambiamento* nei sistemi locali, possiamo osservare come, nel caso della provincia di Grosseto, si possano verificare le condizioni che giustificano un cambiamento di tipo *metamorfosi*.

Abbiamo infatti osservato come la provincia fosse caratterizzata, agli inizi degli anni '50, da tre sistemi produttivi locali: agricolo (centro e sud della provincia), minerario (nord ed est), siderurgico (ovest). La crisi di questi sistemi locali di produzione si snoda nell'arco del decennio degli anni '70. Da una parte l'agricoltura subisce gli effetti della politica agraria, che la allontana dal mercato attraverso il sostegno esclusivo di alcune determinate produzioni (cereali, in particolare) e sbilancia l'incerto equilibrio dell'impresa familiare; dall'altra, l'avvio della trasformazione del modello di consumo trova un inadeguato riscontro nella rigidità della struttura di trasformazione dei prodotti agricoli, che è dominata dal mondo cooperativo, scarsamente adatto ad affrontare i cambiamenti del mercato. Della crisi mineraria e siderurgica si è già detto, ma ciò che ora dobbiamo evidenziare è che questa si traduce nella presenza di una disoccupazione elevata, con scarse alternative di impiego.

Ciò che appare dunque come risultato è la distruzione di due dei tre sistemi produttivi locali e la necessità di riorganizzazione del terzo; in secondo luogo, le risorse umane si trovano in larga misura disoccupate con abilità che è possibile impiegare soltanto limitatamente; in terzo luogo, vi è un gran numero di edifici (sia aziendali che residenziali) che risultano inutilizzati (per l'emigrazione o per la riallocazione); infine, vi è l'ambiente (il paesaggio, i boschi, i paesi e le strade) che diventa sempre più libero dai vincoli imposti alla risorsa terra dal suo uso diretto nella produzione (per determinate coltivazioni o per gli insediamenti minerari e industriali).

In questa situazione traspare come nella provincia la "capacità innovativa" propria della popolazione e delle imprese di questo territorio sia scarsamente delineata, mentre abbondano risorse umane e fisiche sotto-utilizzate. Quindi, pur in presenza di un elevato poten-

ziale di crescita, mancano le forze che possano mettere in moto processi innovativi che si traducano in sviluppo economico e sociale.

Tuttavia, lo stock di risorse presenti nel territorio e la disponibilità di risorse umane vengono spinti all'interno di un meccanismo di cambiamento che oggi appare in tutta la sua evidenza; l'avvio di questo cambiamento è da attribuirsi sostanzialmente alle forze indotte dalla transizione post-fordista: cioè al nuovo modello di consumo, alle mutate esigenze nell'organizzazione del lavoro e alla diversità dell'intervento pubblico. Le risorse finanziarie che consentono alle forze della transizione di tradursi in azioni anche nella provincia di Grosseto sono, all'osservazione dei fatti, di origine esterna: risorse pubbliche, incanalate secondo il metodo della programmazione, sia per le caratteristiche dell'amministrazione della Regione Toscana, sia per i nuovi indirizzi scelti dalla Commissione della Comunità europea; risorse private che appartengono a una popolazione non residente o di recente trasferimento, provenendo da aree urbane.

L'elemento catalizzatore di queste azioni e la ragione per cui in questo territorio riscuotono successo risiedono nella caratterizzazione ambientale della provincia e nella effettiva ruralità della struttura economica e sociale. L'ambiente, relativamente libero dai condizionamenti di un'industria diffusa, si dimostra adatto ad essere valorizzato come "bene di consumo" per il turismo rurale e per i nuovi residenti; l'opportunità di mettere in atto iniziative imprenditoriali differenziate è resa praticabile dalla versatilità delle risorse umane e fisiche sotto-occupate. Così si osserva l'avvio di ciclo virtuoso di crescita economica e sociale che si manifesta tanto dal lato della domanda che da quello dell'offerta, autoalimentandosi. È la *qualità* il carattere dominante della produzione materiale, dei servizi e dell'ambiente; e il diffondersi della convinzione che il perseguimento della qualità, in ogni tipo di produzione, apra crescenti sbocchi verso il mercato (e non soltanto singole nicchie) dà vita ad un nuovo "sistema locale di produzione". Il sistema locale *rurale* che viene così a delinearsi progressivamente a partire dalla fine degli anni '80 è costituito dall'intera provincia di Grosseto, in cui l'uniformità degli effetti dell'intervento pubblico e la diffusa capacità di attrarre risorse e persone dall'esterno consentono di smussare le differenze fra la struttura produttiva delle diverse località e a rendere complementari, dal punto di vista ambientale, le diversità del paesaggio e del clima.

La ruralità del sistema locale grossetano è dunque il risultato della metamorfosi di un territorio che, da somma di aree a diverso grado di specializzazione, si è trasformato in un territorio sostanzialmente omogeneo. Si tratta di una metamorfosi anche per la precedente area di specializzazione agricola, in quanto si è progressivamente modificata (e si sta tuttora modificando) la struttura organizzativa dell'agricoltura e le sue scelte produttive; con il crescere del carattere rurale del sistema, infatti, un'agricoltura dominata dal produttivismo orientato alla produzione di merci per il consumo di massa appare contrastante con la componente ambientale del nuovo modello di consumo che è alla base della crescita economica dell'area. È dunque anche l'agricoltura che si adegua ai caratteri di un'economia rurale, ossia all'interazione con gli altri settori e all'integrazione completa in una economia differenziata.

### **Il globale, il locale e il rurale**

Possiamo riprendere, a questo punto, la riflessione sul limite più generale delle analisi sui sistemi rurali italiani, rappresentato da una duplice ambiguità: quella nell'uso del concetto di rurale che appare nebuloso nei confronti del legame con l'agricoltura, e quella del collegamento con i sistemi economici e sociali di ordine superiore, che viene nascosto dalla specificità locale.

Entrambe le ambiguità possono essere ricondotte a un unico problema che è stato sollevato con riferimento esplicito ai sistemi economici locali (Vaccà 1994 e Dematteis 1994). Questo problema fa riferimento esplicito soltanto alla seconda delle ambiguità riscontrate nelle analisi dei territori rurali. Si vedrà più avanti come l'illustrazione dei termini del problema e il modo in cui vi è stato risposto consentano di risolvere anche l'ambiguità del termine "rurale".

Il problema di sostanza che deve essere risolto nello studio dei sistemi locali è conciliare (rendere compatibili fra loro) i cambiamenti e le trasformazioni che vengono osservati come fenomeni di portata globale, con le azioni dei (e i cambiamenti nei) sistemi economici locali.

È stato più volte affermato e ampiamente documentato che i sistemi locali sono parte di un (o più d'uno) sistema più ampio; tuttavia nella generalità dei casi, il collegamento con altri sistemi

economici (con il mercato internazionale, con la regolamentazione statale o sopranazionale dei rapporti di lavoro e di quelli commerciali) è considerato in termini unidirezionali: cioè, si è osservato in quale modo la specificità locale abbia generato reazioni singolari a shock provenienti dall'esterno del sistema stesso<sup>15</sup>. Con questo tipo di analisi si assume che il distretto (il sistema locale) sia una sorta di isola nella quale arrivano e da dove partono navi cariche di merci, ma che è comunque esposta ai cambiamenti atmosferici sui quali non ha alcuna influenza.

Una interpretazione della interazione (bidirezionale) fra locale e globale è stata proposta da Becattini e Rullani (1993) usando la categoria del *processo produttivo completo*, ossia quel processo in cui «la produzione di merci include la riproduzione sociale dell'*organismo produttivo*»<sup>16</sup>. Il processo produttivo completo è definito a livello globale, e quindi il sistema locale svolge, al suo interno, una parte del processo che consente la riproduzione nel tempo del sistema locale medesimo. In questa rappresentazione, la chiave che distingue il processo globale da quello locale è rappresentata dal patrimonio di conoscenza, che comprende le tecnologie, i mercati ma anche le specificità locali in termini di abilità professionali, disponibilità di servizi specializzati e consapevolezza dell'ambiente. Mentre gli autori definiscono *conoscenza codificata* quella che è accessibile ad ogni agente dell'economia, in qualunque luogo si trovi, la *conoscenza contestuale* è definita come specifica di una determinata località e quindi accessibile soltanto a chi fa parte della comunità di cui quella conoscenza è patrimonio. L'interazione fra locale e globale è quindi rappresentata dal processo di trasformazione della conoscenza contestuale in codificata e viceversa; ossia nella diffusione della informazione, specializzazione e competenza specifiche di una località a livello globale e nella accessibilità a livello locale dell'informazione sulle specializzazioni e competenze di altre località.

Sulla base di questa concettualizzazione, l'elemento caratterizzante del sistema locale è rappresentato proprio dalla specificità della

---

15) Sono note le considerazioni compiute sul distretto di Prato, del quale è stata sottolineata la capacità di reagire con meccanismi interni di regolazione alla crisi economica e la capacità di adeguare le scelte produttive ai mutevoli segnali provenienti dal mercato.

16) La definizione prosegue così: «Un processo produttivo veramente "completo" dovrebbe coprodurre, insieme alle merci, i valori, le conoscenze, le istituzioni e l'ambiente naturale che servono a perpetuarlo»; sono queste le parole di G. Becattini ed E. Rullani (1993: p. 28).

conoscenza contestuale; ed è su questa base che Becattini e Rullani descrivono (con sole finalità esemplificative) alcuni ideal-tipi di sistemi locali (come il distretto industriale o il polo industriale) ognuno dei quali si distingue da altri non tanto per la specificità locale quanto per la caratterizzazione degli elementi che definiscono la conoscenza contestuale stessa.

Impiegando la categoria del processo produttivo completo, è stato osservato (Cecchi, 1997) come sia possibile definire l'ideal-tipo del *sistema locale rurale*. In questa rappresentazione è rilevante l'uso della "ruralità" come categoria analitica. Nelle argomentazioni, la distinzione fra rurale e urbano (o industriale) è elemento distintivo del sistema locale: il sistema locale rurale è definito tale soltanto quando l'agricoltura sia parte fondante della conoscenza contestuale; al contrario, quando un territorio "rurale" sia parte di un più ampio sistema locale urbano (o industriale) e non contribuisca sostanzialmente alla caratterizzazione della conoscenza contestuale, allora esso deve essere considerato esclusivamente come periferia del sistema locale. La *ruralità* è dunque categoria rilevante in quanto riferita alla caratterizzazione della conoscenza contestuale di un tipo ideale di sistema locale.

In questo modo sono risolte entrambe le facce dell'ambiguità che gli studi sui territori rurali hanno dimostrato. La ruralità fa riferimento non tanto all'agricoltura – alla quale è legata per motivazioni di carattere storico-evolutivo e per la capacità di dare forma ai rapporti sociali nella campagna – quanto piuttosto alla manifestazione contemporanea dell'economia rurale. Questa è caratterizzata dalla differenziazione produttiva che «consiste nella sovrapposizione nel medesimo territorio di agricoltura e industria nella logica della flessibilità nell'uso delle risorse e delle economie di scopo<sup>17</sup> nella organizzazione della produzione» (Basile e Cecchi 1997). Le specificità locali – e fra queste la caratterizzazione rurale – contribuiscono invece a delineare la conoscenza contestuale del sistema locale rurale; e la nuova forma della ruralità fa emergere fenomeni di portata globale che hanno come esito il progressivo e crescente flusso di risorse umane e finanziarie dall'ambiente urbano a quello rurale<sup>18</sup>.

---

17) Le economie di scopo sorgono nell'uso delle medesime risorse in differenti processi produttivi.

18) Già nel 1991 Serow segnalava l'enorme rilevanza del fenomeno. Si vedano anche i più recenti lavori di Brunori (1994) e Spencer (1997).

Se, come si è visto, la campagna (in quanto sede dell'agricoltura) è parte fondante dei sistemi locali rurali, questi ultimi non contengono l'intero spazio rurale che, come è stato osservato, comprende anche aree con specializzazione agricola e altre che svolgono una funzione residenziale per le aree urbane. Di fronte all'interrogativo se queste ultime aree debbano essere considerate propriamente rurali o meno, la risposta non può che essere negativa. Infatti, per le aree strettamente agricole manca l'elemento qualificante della ruralità rappresentato dalla differenziazione produttiva; per le aree residenziali la conoscenza contestuale è quella del sistema urbano in cui sono inserite, e quindi manca la caratterizzazione rurale della conoscenza contestuale.

Le aree di specializzazione agricola (difficilmente riconducibili alla categoria del distretto agricolo) possono essere assimilate, come si è affermato, ad una sorta di fabbrica che, per definizione, è inserita in un sistema di relazioni industriali e di mercato che travalicano il confine territoriale: la autonomia di queste aree è dunque estremamente limitata e circoscritta alla scelta tecnologica. In queste condizioni le aree agricole assumono la natura di periferia e non hanno (paradossalmente) una caratterizzazione rurale perché l'agricoltura che vi domina è *omologata*, e la conoscenza contestuale che definisce queste aree è di tipo industriale al pari di quella delle aree di specializzazione industriale.

Le aree residenziali (di campagna) hanno anche esse una natura periferica, prima di tutto perché in queste aree difficilmente vi si individua attività produttiva (limitata tutt'al più a servizi funzionali all'area stessa o ad una qualche area urbana o industriale) e poi perché la conoscenza contestuale che la caratterizza (per quanto poco possa essere rilevante) è di tipo urbano, com'è il sistema locale di cui fa parte.

La ruralità è dunque attributo specifico dei sistemi locali rurali in quanto questi sono caratterizzati da differenziazione produttiva, da una agricoltura integrata nell'economia e nella società, da una conoscenza contestuale funzionale al grado di integrazione raggiunto e, infine, da un sistema di produzione locale che, di per sé, ha una caratterizzazione rurale.

La conseguenza indiretta della priorità appena evidenziata è che tutto il resto dell'agricoltura e degli spazi "verdi" – per usare la caratterizzazione del rurale proposta da Barberis (1994: pp. 9-10) – va inserito in altri ideal-tipi di sistemi locali e deve essere considerato

come periferia geografica o economica, all'interno di quei sistemi locali.

Il risultato di questa riflessione rispetto al problema di politica economica che è stato presentato nell'introduzione è, a questo punto, evidente. I sistemi locali rurali o, meglio, le comunità che esprimono quei sistemi sono i soggetti in grado di esprimere una domanda di politica economica adeguata alle necessità peculiari dell'area; come corrispettivo, il decisore di politica economica deve allestire strumenti di intervento che esprimano la finalità perseguita (come, per esempio, affrontare i problemi delle aree in crisi) e siano adatti ad essere tradotti in azioni da parte delle comunità destinatarie.

Appare invece del tutto inadeguata una politica settoriale (o di comparto) in quanto non esiste, con questo tipo di politiche, alcun elemento per valutare a priori l'efficacia degli strumenti di attuazione che agiscono in modo differenziato sui diversi sistemi locali, i quali reagiscono ognuno conformemente alle proprie potenzialità. Prendendo atto che l'agricoltura è settore in declino e che questo declino è ineludibile (e non vi sono ragionevoli motivi per ostacolarlo), le misure di politica agraria che tendono ad agire sulla composizione e sull'entità della produzione appaiono oggi incompatibili con gli accordi sul commercio internazionale, e in potenziale conflitto con gli orientamenti di una produzione integrata localmente con altre attività economiche.

Se dunque, pragmaticamente, si deve accettare che una repentina abolizione della PAC non è praticabile, è necessario che il processo di diversione delle risorse da questo tipo di sostegno (processo già avviato ma non ancora stabilizzato in una precisa direzione) si orienti verso strumenti di politica rurale o locale, piuttosto che (come avviene ancora oggi almeno in parte) verso strumenti che rappresentano una mera compensazione del mancato sostegno.

## Bibliografia

Barberis C. (1994), "Introduzione" al volume di Merlo V. et al., *Rurale 2000*, FrancoAngeli, Milano.

Basile E. e C. Cecchi (1994), "Il dualismo funzionale nell'agricoltura", in *L'economia italiana dagli anni '70 agli anni '90. Pragmatismo, disciplina e saggezza convenzionale. L'economia italiana dagli anni '70 agli anni '90*, a cura di F.R. Pizzuti, Mc Graw-Hill, Milano, pp. 327-347.

Basile E. e C. Cecchi (1997), "Differenziazione e integrazione nell'economia rurale", *Rivista di Economia agraria*, LII, n. 1; pp. 5-23

Basile E. e C. Cecchi (1998), "Sui diversi ruoli dell'agricoltura nell'economia italiana", in *L'economia mondiale in trasformazione*, a cura di A. Graziani e A.M. Nassisi, manifestolibri, Roma: pp. 331-362.

Becattini G. (1975), "Introduzione" al volume *Lo sviluppo economico della Toscana con particolare riguardo all'industrializzazione leggera*, IRPET, Le Monnier, Firenze.

Becattini G. ed E. Rullani (1993), "Sistema locale e mercato globale", *Economia e politica industriale*, n. 80.

Bellandi M. (1994), "Struttura e cambiamento economico nei distretti industriali", in *Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazione*, a cura di G. Garofoli e R. Mazzoni, FrancoAngeli, Milano: pp. 217-238.

Blanc M. (1996), "Rurality and locality", *Working paper*, n. 96-01D, Economie e sociologie rurales - INRA, Toulouse.

Brunori, G. (1994): "Spazio rurale e processi globali: alcune considerazioni teoriche", in *La sfida della moderna ruralità*, a cura di A. Panattoni, CNR/RAISA, Pisa.

Brusco S. (1990), "The Idea of the Industrial District: Its Genesis", in *Industrial Districts and Inter-firm Co-operation in Italy*, di F. Pyke, G. Becattini and W. Sengenbergh, International Labour Organisation, Geneva: pp. 10-19.

Cecchi C. (1997), "Quale agricoltura nel 'rinascimento' della campagna?", *Il Ponte*, LIII, n. 3; pp. 95-110.

Cianferoni R. (1995), "Per una nuova politica agroambientale. Sviluppo rurale sostenibile, condizioni e proposte", *Il Ponte*, n. 12.

Commissione CEE (1988): *Il futuro del mondo rurale*, COM(88) 501 def, Bruxelles.

G. Dei Ottati (1986), "Distretto industriale, problemi delle transazioni e mercato comunitario: prime considerazioni", *Economia e politica industriale*, n. 51.

Dematteis G. (1994), "Sistemi locali e reti globali", distribuito agli *Incontri pratesi sullo sviluppo locale*, Artimino.

Hoggart K. (1988), "Not a definition of rural", *Area*, 20.1: pp. 35-40.

L. Iacononi, G.L. Brunori e M. Rovai (1995), "Endogenous Development and the Agroindustrial District", in *Beyond Modernization. The Impact of Endogenous Rural Development*, edited by J.D. van der Ploeg, G. van Dijk, Van Gorcum, Assen: pp. 28-69.

Marsden T.K. (1995), "Beyond Agriculture? Regulating the New Rural Space", *Journal of Rural Studies*, n. 3.

Mathieu N. (1990), "La notion de rural et les rapports ville-campagne en France", *Economie rurale*, Mai-Juin, n. 197.

Murdoch J., T. Marsden (1994), *Reconstructing Rurality. Class, community and power in the development process*, UCL Press, London.

Provincia di Grosseto (1998), "Maremma: distretto rurale d'Europa", in *La terra promessa. Seconda conferenza provinciale dell'agricoltura e del mondo rurale. Grosseto, 24-27 settembre*, editrice «Il mio Amico», Roccastrada.

Pahl R.E. (1966), "The Rural-Urban Continuum", *Sociologia Ruralis*, 6: pp. 299-329.

Serow W.J. (1991), "Recent trends and future prospects for urban-rural migration in Europe", *Sociologia ruralis*, vol. XXXI, n. 4: pp. 269-280.

Spencer D. (1997), "Counterurbanisation and rural depopulation revisited: landlords, planners and the rural development process", *Journal of rural studies*, vol. 13, n. 1: pp. 75-92.

Vaccà S. (1994), "Sviluppo locale e mercato globale: tra passato e futuro", distribuito agli *Incontri pratesi sullo sviluppo locale*, Artimino.